

Gennaio
2019
Legislatura
18°

Strumento di Democrazia Partecipativa

Numero
00
Anno
01

SOVRANITÀ POPOLARE

Aperto alle organizzazioni ed ai cittadini italiani per un obiettivo politico: "Noi Cittadini Italiani, insieme, per attuare la Costituzione della Repubblica Italiana"

La sovranità appartiene al popolo. Come esercitare la nostra sovranità.

di Davide Gionco

Secondo l'ultimo rapporto ISTAT il 6,9% delle famiglie italiane vive in povertà ed un altro 12,3% in povertà relativa. La Caritas ci fornisce dei numeri: quasi 5 milioni di italiani vivono in condizioni di povertà, 2.65 volte di più rispetto a 10 anni fa. Tutto questo mentre il 5% degli italiani possiede il 40% della ricchezza nazionale. Abbiamo tentato di rappresentare la piramide del potere in Italia, ovvero chi, nell'ordine, comanda e guadagna e chi, stando alla base della piramide, subisce e paga per tutti, anche con il proprio impoverimento. Risulta evidente che il potere è prima di tutto economico: chi detiene i capitali comanda l'economia reale, comanda l'informazione, comanda la politica e, attraverso questi poteri, comanda tutti noi.

Eppure alla base dell'economia ci siamo sempre noi. Siamo noi a produrre beni e servizi, lavorando nelle imprese; siamo noi a consumare questi beni e servizi che ci consentono di vivere con un certo livello di benessere. Nessuno di noi potrebbe vivere solo del proprio lavoro, siamo come in una grande famiglia, dove ciascuno produce qualcosa di utile, mettendolo a disposizione per il benessere di altre persone. Il denaro che utilizziamo non è altro che uno strumento per l'organizzazione di questi scambi. Infatti nessuno di noi può vivere "mangiando denaro", ma se non ci fosse denaro, i beni o servizi che produciamo non potrebbero raggiungere chi ne ha bisogno per vivere.

Se non ci fossimo noi che produciamo e consumiamo, tutta la catena di potere della piramide, basata sulla gestione del denaro, non starebbe in piedi: tutti questi soggetti sono solo parassiti dell'economia reale, costituita da noi che produciamo e noi che consumiamo. La classe politica corrotta che tutti disprezziamo è composta da semplici maggiordomi del potere: i politici cambiano, quel potere resta. I poteri forti che ci comandano riescono a mantenere il loro potere tramite il controllo sull'organizzazione degli scambi economici: moneta, pagamenti e distribuzione commerciale.



di Marco Fusi

La Grande Distribuzione Organizzata è costituita da grandi società finanziarie, che monopolizzano la distribuzione di quanto prodotto dalle nostre imprese. In questo modo riescono ad imporre alle imprese delle retribuzioni sempre più basse, portando al fallimento e originando disoccupazione; impongono tempi di pagamento sempre più lunghi, in modo da lucrare sulla temporanea disponibilità di liquidità (i consumatori la spesa la pagano subito, cash). Impongono agli stessi consumatori prodotti di scarsa qualità, pericolosi per la salute, dannosi per l'ambiente.

I poteri economici ci controllano anche tramite la cultura e l'informazione. Se, infatti, il popolo fosse informato e cosciente delle vere cause della propria povertà, si ribellerebbe, facendo terra bruciata intorno a coloro che detengono il potere economico. Invece non lo è, per diventa sempre più povero, senza neppure comprendere di chi sia la responsabilità.

La "sovranità popolare", insieme al diritto al lavoro, è richiamata addirittura nell'art. 1 della nostra Costituzione, che allegghiamo a questo numero della rivista. Il popolo sovrano dovrebbe stare in cima alla piramide, con tutti gli altri al suo servizio e non alla base, come avviene oggi.

Ma da dove cominciare per cambiare tutto questo?

In realtà abbiamo già cominciato. Questa rivista non è solo un giornale, ma è parte di un progetto culturale-socio-economico più vasto. Questa rivista "Sovranità Popolare" è confederata all'associazione Confederazione Sovranità Popolare www.sovranitapopolare.it, in cui sono compresenti realtà che

operano in favore dei consumatori e delle piccole-medie imprese (le associazioni Mondo del Consumo, il Circuito Wigwam, la Rete di Mutuo Credito, Loonity), diverse realtà che si occupano di informazione su internet, associazioni culturali e molto altro ancora.

La produzione di beni e servizi, prima di essere una attività "economica" che garantisce un reddito ai produttori, è un'attività sociale, che consente a tutti noi, lavoratori, di produrre per gli altri cose utili per la loro vita ed a noi, consumatori, di ottenere cose utili per la nostra vita in cambio del lavoro utile che abbiamo fatto. Non vogliamo permettere che questa fondamentale attività sociale sia trasformata in un business a vantaggio di pochi ed a spese di tutti noi.

Da qui la necessità di fare un passo in avanti nella presa di coscienza di ciò che siamo, di trasformarci da produttori e consumatori "indivi-

duali" in una comunità popolare con una propria coscienza culturale, in modo da non perdere di vista ciò che siamo.

State leggendo questa rivista, a cui hanno contribuito gratuitamente molti amici che non scrivono per ossequiare i grandi poteri economici, ma per metterli in discussione, tutelando culturalmente la nostra comunità economica "di base".

Questa rivista sarà la "nostra rivista": creiamo una nostra cultura "popolare" per capire i meccanismi attraverso i quali i poteri finanziari ci opprimono e attraverso i quali possiamo mantenerci liberi. Il modo in cui, un poco alla volta, ci potremo affrancare dai poteri forti che dominano la nostra società, dando vita ad un nostro circuito economico che, senza la loro intermediazione, mette in contatto noi produttori con noi consumatori.

Vi invitiamo a leggere con attenzione gli articoli di questa rivista: leggerete notizie di cui mai avete sentito parlare in TV o sui giornali più famosi. La presa di coscienza di come funzionano le cose è il primo passo per trasformare dei consumatori e degli imprenditori in cittadini consapevoli, in modo che le attività economiche della nostra associazione siano una progressiva attuazione del principio di sovranità popolare, fino a liberarci dal gioco dei poteri forti.

EDITORIALE

di Maurizio Torti

L'IMPRESA ECCEZIONALE

Sovranità Popolare nasce oggi, caparbiamente voluto da un gruppo di amici con l'idea di realizzare un giornale ed i lettori saranno gli editori, i cui contenuti saranno scelti dai cittadini. E' un sogno? No, è la realtà.

Siamo persone comuni che hanno deciso di unire le proprie forze a difesa della libera informazione, con la volontà di dare uno strumento di comunicazione al popolo sovrano. Vorremmo risvegliare un senso di appartenenza nel disincanto degli ultimi decenni. **Noi crediamo a questo cambiamento. E tu?** L'idea è potente e rappresenta un desiderio condiviso, perché ogni giorno persone offrono il loro sostegno, le loro competenze e la loro opera, perché era ora che qualcuno ci pensasse a fare un giornale dove quello che si legge non si sceglie solo andando in edicola o navigando in internet ma con proposte e consultazioni di chi un giornale lo possiede, cioè noi e voi. Vuoi partecipare? E' facilissimo.

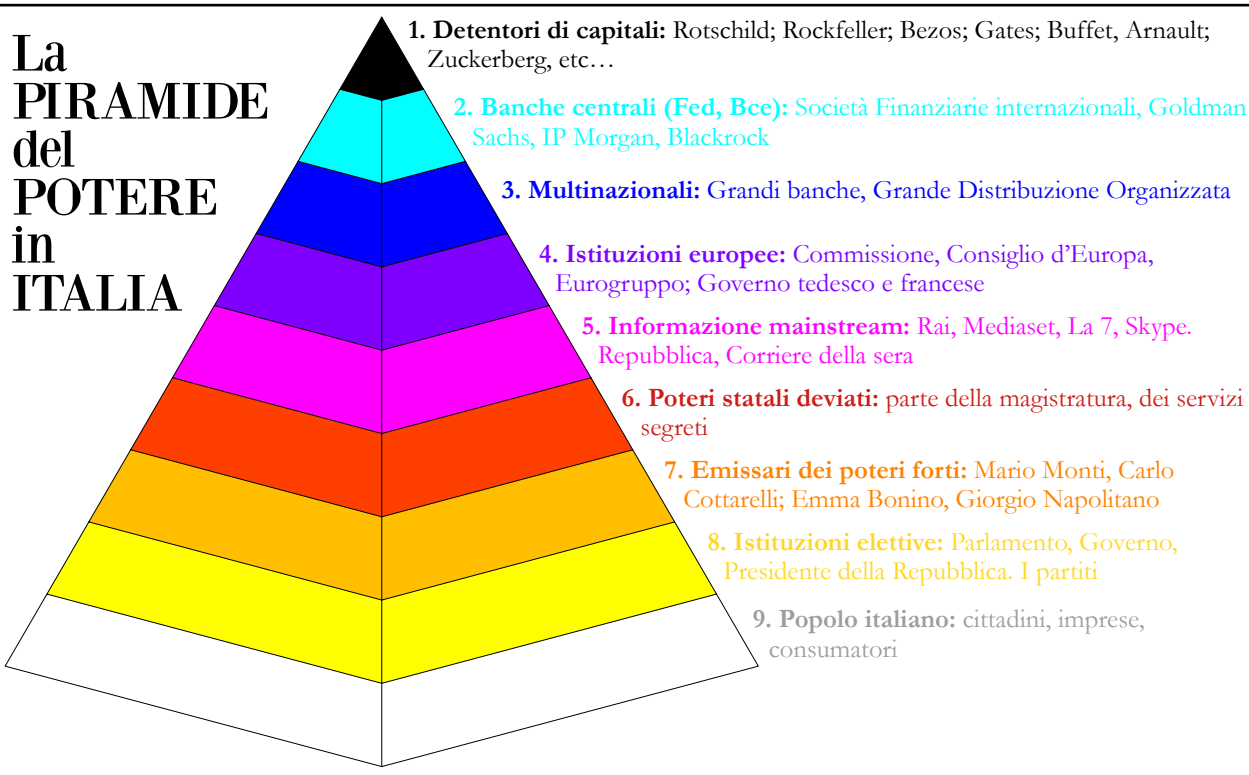
"Sovranità Popolare" è un giornale indipendente ed innovativo, a partecipazione popolare. Principi irrinunciabili sono: garanzia di indipendenza - funzione di servizio di informazione - partecipazione della cittadinanza - tutela del pluralismo - la non violenza - la non discriminazione.

Lo puoi ricevere dove vuoi, puoi regalarlo, dopo averlo letto, puoi lasciarlo in ogni luogo per farlo leggere a chi non può comprarlo. Scegliamo un percorso di diffusione "non convenzionale" attraverso le comunità ed i gruppi attivi sul territorio, con l'obiettivo di trovarlo in tutte le edicole.

Ora hai anche Tu la Carta della Costituzione Italiana, l'unica fonte di diritto per un futuro migliore. Cosa puoi fare. Partecipa all'impresa eccezionale di Sovranità Popolare.

Art. 21.
Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure.

La PIRAMIDE del POTERE in ITALIA



Certificati di Credito Fiscale. Subito!

Il tempo scorre inesorabilmente e non fa sconti a nessuno.

I Certificati di credito Fiscale (CCF) sono una vera e propria Moneta Fiscale integrativa rispetto all'euro, da fare al più presto possibile e da assegnare ad una pluralità di soggetti: lavoratori, aziende, pensionati, disoccupati e fornitori del settore pubblico.

Continua a pag. 5

Palestina e i fiumi "spariti".

Quali valori l'Italia e l'Europa condividono con Israele se nella Palestina occupata non esiste lo stato di diritto e il rispetto dei diritti umani? I militari israeliani foraggiano l'espansione dei coloni (bande para-militari) oltre i confini del 1967 (linea verde) e sottraggono risorse come la terra e l'acqua, destinate ai palestinesi.

Continua a pag. 26

ECONOMIA

Produzione consumo e sistema monetario

Art. 41.

L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.

La Costituzione Economica: un tema di nuovo attuale

di Luigi Pecchioli

Quello che sta accadendo nel panorama politico e culturale italiano, con la rinascita di un pensiero meno direttamente "europeista" e più agganciato all'interesse nazionale, visto come prerequisito per potersi parlare successivamente di uno sviluppo di un corretto e sano europeismo, sta portando a riscoprire quella parte della Costituzione, diciamo meno "frequentata" ultimamente dai commentatori, ovvero quella dei diritti sociali.

Il tema del lavoro è stato toccato da riforme come il Jobs Act, ma non si è mai discusso se questa norma trovasse o meno legittimità nel dettato degli artt. 35 e 36 Cost.. Per un periodo si è ventilata una riforma dell'art. 41 Cost., in senso più "liberista" e si è tirato in ballo, vagamente e spesso a sproposito, l'art. 47 Cost. per giustificare riforme bancarie imbarazzanti dal punto di vista giuridico e per i risultati pratici, come il "bail in" o la nuova sorveglianza bancaria, ma nessuno degli articoli citati è stato veramente analizzato per mettere sotto osservazione da un punto di vista sistematico quanto il Governo, su impulso UE, stava attuando. Il crollo di consensi della sinistra, dettato anche e soprattutto da queste politiche che hanno impoverito

to le persone e tolto loro diritti e welfare, ed il sorgere recente di una corrente "sovranista" ed euroscettica all'interno della Lega, permette di riprendere oggi l'approfondimento di quel fondamentale problema il cui esame è stato interrotto troppo bruscamente in nome di un "Europe first": i Trattati europei, che sono portatori di una visione macroeconomica liberista-hayekiana, possono integrarsi senza sforzo coll' impianto della nostra Carta?

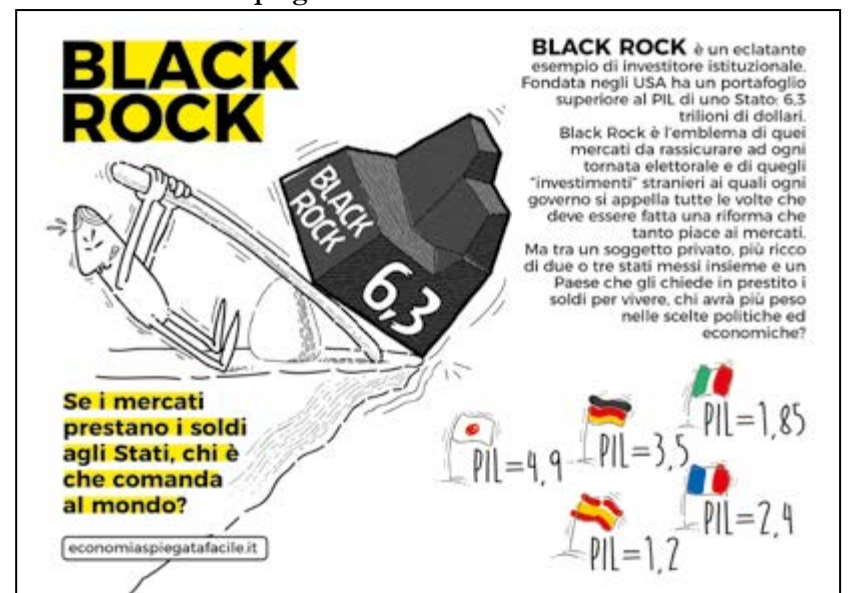
Non è questa la sede per dare una risposta, ma da qui può nascere un dibattito fra studiosi ed economisti che potrebbe essere ospitato in questa rivista e che permetterebbe di precisare il perimetro ed il contenuto di questioni fondamentali, come i limiti del diritto ad intraprendere, il lavoro come dignità, lo Stato "agente" in campo economico, il welfare ed il progetto di reddito universale e tanti altri. La base per la discussione a mio avviso è data dalle seguenti considerazioni: la nostra Costituzione è frutto di tre grandi correnti di pensiero: quella liberale, quella della Dottrina sociale della Chiesa, e quella socialista, ma sarebbe un errore pensare che la Carta sia una specie di "compromesso" fra queste posizioni, o peggio, una

concessione fatta dai "deboli" democristiani ai comunisti, per paura di agitazioni sociali: le sue proclamazioni di principio, come spiega Mortati nelle "Considerazioni sui mancati adempimenti costituzionali", "...risultano, se considerate nel loro nucleo essenziale, espressione univoca e coerente, in ogni loro parte, della volontà della grande maggioranza dell'Assemblea" ed in nota precisa "... Se alla concezione cristiana si voglia ricondurre il profondo motivo espresso dalla Costituzione essa deve essere intesa in un largo senso, non collegandola all'origine storica ed all'elaborazione dogmatica... Calata nella realtà di oggi quella concezione trova la sua più autentica espressione negli ideali del socialismo. Ed è a questa realtà che la nostra costituzione ha voluto adeguarsi.". Nella costituzione c.d. "economica", ovvero gli articoli dal 35 al 47 raccolti nel titolo III, questa influenza socialista è palese e si estrinseca, come afferma Federico Caffè, nel recepimento del modello economico keynesiano, nel nome dell'intervento statale a sostegno della domanda aggregata e dell'obiettivo del pieno impiego.

Questa è la chiave di lettura a mio avviso imprescindibile per iniziare un serio dibattito.



Vignette di: Costantino Rover
www.economiaspiegatafacile.it



L'evoluzione storica delle norme e dei trattati, sono in linea con la nostra Costituzione?

di Filippo Abbate

L'art. 47 della Costituzione "La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito" ha radici storiche profonde e sancisce il legame tra Repubblica e cittadini, risparmio e banche, credito e imprese.

Prima della Legge bancaria del 1926 le banche rispondevano al diritto comune, senza avere controlli e limiti sulle partecipazioni azionarie nelle imprese, senza cioè separazione dell'attività bancaria dai rischi propri delle imprese, con possibile esposizione a crisi di solvibilità. Lo scenario mondiale dal 1920 al 1933 è proprio caratterizzato da depressione economica e da numerosi salvataggi bancari. L'Italia non ne rimane indenne e a risanamento del suo sistema bancario interviene il *Regio Decreto Legge 12 marzo 1936 XIV, n. 375*, noto come *seconda legge bancaria*.

L'aspetto determinante di tale legge, oltre all'istituzione della separazione tra aziende di

credito a breve termine e istituti di credito di medio-lungo termine, è quello di aver posto le basi per l'intervento dello Stato nell'attuazione della difesa del risparmio e del controllo del credito, attraverso l'istituzione di un *Ispettorato*, guidato dal *Governatore della Banca d'Italia - avente natura di ente pubblico* - e controllato politicamente da un *Comitato di Ministri*. **Un'architettura che consentiva al Governo di esercitare il suo naturale potere di politica economica, a difesa del risparmio. Perché ciò è importante?** Da un lato si affermava la *natura pubblicistica del credito* con la nascita di istituti di credito di diritto pubblico e banche di interesse nazionale; dall'altro il *risparmio* veniva considerato *valore da difendere*. Nella **Carta Costituzionale** lo Stato riceverà il compito di incoraggiare e tutelare il risparmio, favorendone e salvaguardandone l'accumulazione, indipendentemente dalle crisi congiunturali economiche in atto, perché **il risparmio è un bene di interesse generale, e come tale, dovrà essere tutelato sempre,**

proteggendo i risparmiatori a beneficio della società.

Ma se i padri costituenti recepirono integralmente le linee guida della legge bancaria del '36, il **Testo Unico Bancario** (Decreto legislativo 1° settembre 1993 n.385), **recepirà successivamente le direttive comunitarie suggellando** il percorso di trasformazione in società per azioni degli istituti di diritto pubblico e delle casse di risparmio (introdotto con la legge Amato 218/1990). **L'attività bancaria diventa attività d'impresa privata**, allontanandosi dal concetto di esercizio pubblicistico del credito, recepito nella seconda parte dell'art. 47 della Costituzione. Allo stesso tempo, **viene eliminata la distinzione tra aziende di credito ordinario e istituti di credito speciale**, consentendo l'esercizio congiunto del credito commerciale a breve e del finanziamento a lungo termine. Le banche possono esercitare sia attività bancaria tradizionale, sia attività di intermediazione finanziaria; si aprono le frontiere; il sistema bancario italiano si trasfor-

ma gradualmente; nasce la BCE. Siamo nel 1998, le banche dei Paesi dell'Euro Zona sono banche commerciali che si rivolgono alla BCE per ricevere prestiti. La BCE controlla dunque l'offerta di moneta e l'inflazione. I suoi compiti istituzionali sono gestire l'euro e definire e attuare la politica economica e monetaria dell'Unione Europea. Sotto un'unica parola d'ordine: mantenere la stabilità dei prezzi (favorendo la crescita e l'occupazione, in secondo ordine).

Chi poteva immaginare poi che il 1° gennaio 2016, la Direttiva Europea BRRD, conosciuta come Direttiva sul Bail-in, avrebbe consentito di ricapitalizzare una banca in difficoltà con le risorse dei risparmiatori? L'intento originario di tale norma comunitaria voleva essere salvaguardare la fiducia nel sistema economico, ma di fatto, il risultato è opposto: **i costi dei salvataggi bancari coinvolgono i risparmiatori, ribaltando totalmente il dettato costituzionale dell'art. 47.**

Chiediamoci allora: l'evoluzione storica delle norme che ha recepito le indicazioni e direttive europee, è oggi in linea con la nostra Costituzione?

Suggerimenti per la lettura:



L'opera è un'analisi sistematica degli articoli della Costituzione dal 35 al 47, ovvero la parte che tratta i diritti economici dei cittadini.

Art. 117. La potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali. Lo Stato ha legislazione esclusiva nelle seguenti materie: e) moneta, tutela del risparmio e mercati finanziari; tutela della concorrenza; sistema valutario; sistema tributario e contabile dello Stato; armonizzazione dei bilanci pubblici; perequazione delle risorse finanziarie

MONETA

Valori collettivi come intermediazioni di scambio di beni e servizi

Cosa si intende per Moneta Complementare?

di Giovanni Passali

In letteratura economica non esiste una formulazione univoca, comunque in genere si intende qualsiasi strumento che per convenzione in un certo ambito o territorio funga da strumento monetario, a volte in sostituzione con la moneta ufficiale e in altre situazioni utilizzato come buono sconto. I due casi accennati sono in realtà due situazioni completamente differenti e non integrabili automaticamente. Infatti, quando vanno a sostituire la moneta ufficiale in genere si sta considerando un circuito di Credito Commerciale, cioè un circuito dove un gruppo di aziende note si scambiano vicendevolmente del credito per gli scambi commerciali tra di loro. In questi casi l'importo di una fattura può essere saldato interamente in credito commerciale. Ovviamente, anche se non avviene uno scambio di Euro, l'importo comunque deve prevedere il conteggio dell'Iva usuale e tale importo

rientra a pieno titolo nell'imponibile dell'azienda che emette la fattura. In realtà, anche se sulla singola fattura l'importo può essere pagato interamente in credito commerciale, sull'intero fatturato aziendale il credito (o debito) commerciale non può superare una soglia del 10-15%, poiché l'azienda dovrà comunque pagare una serie di voci in Euro: gli stipendi, le tasse e le bollette innanzitutto. Il credito commerciale è uno strumento molto utile non solo perché permette ad un circuito di aziende di farsi credito tra di loro a costo zero (nel circuito di credito commerciale non si applicano interessi tra creditori e debitori), ma soprattutto si ottiene di fatto un maggiore profitto, perché quando si paga con il proprio lavoro, si contabilizza la spesa del valore prodotto, ma il costo del prodotto è inferiore, essendoci in aggiunta il proprio margine di profitto. Invece nel caso di un buono

sconto, esso è in genere diffuso su un territorio da una associazione senza fine di lucro. In questo caso alcuni esercizi commerciali di quel territorio accettano questi buoni sconto come strumento di fidelizzazione e di marketing: infatti spesso l'appartenenza al circuito viene resa visibile con una vetrofania o qualche tipo di adesivo contenente il logo del circuito. Anche se utilizzato largamente, il buono sconto è sempre uno sconto e quindi non potrà mai arrivare al 100% della vendita. L'aspetto positivo principale del buono sconto è il fatto che la sua cifra non rientra nell'imponibile. Però chi lo riceve potrà riutilizzarlo nel circuito. Il più importante circuito di buoni sconto in Italia è Arcipelago Scec, nato nel 2007. Invece i circuiti di credito commerciale più importanti in Italia sono il BexB e il Sardex del quale però vi sono affiliazioni in altre 11 regioni. In questi ultimi 100

anni è cresciuta grandemente la consapevolezza popolare sull'importanza dello strumento monetario. Questa maggiore consapevolezza è stata suscitata dallo ripetersi di gravi crisi economiche e dalla impreparazione del potere, spesso colpevole o connivente con i meccanismi della crisi. Per questo motivo nel mondo sono nati migliaia di sistemi monetari non ufficiali, e in tutto il mondo questi sistemi hanno riscontrato due proprietà: si diffondono maggiormente in periodi di crisi economica e dove si diffondono migliorano la situazione economica. Il limite maggiore di questi sistemi è che non possono essere risolutivi rispetto alle cause di una crisi economica. Ma c'è un aspetto spesso sottovalutato, di grande positività: tali strumenti aiutano le persone a comprendere la grandissima importanza della sovranità monetaria attraverso un'esperienza concreta. In un momento storico

in cui le grandi decisioni vengono prese sopra le teste dei popoli (e talvolta esplicitamente contro la volontà popolare) i sistemi di Moneta Complementare permettono un'esperienza concreta di sovranità monetaria, seppur limitata.

Suggerimenti per la lettura:

L'ECONOMIA SPIEGATA FACILE
L'UNICO MANUALE DI SOPRAVVIVENZA ILLUSTRATO PER IL COMUNE CITTADINO DA USARE IN CASO DI CRISI ECONOMICHE
Costantino Rover
Esperti in economia, partendo da zero, in 10 capitoli
Conoscere la logica del funzionamento del sistema economico, le sue regole, le sue dinamiche, le sue crisi, le sue soluzioni. Questo manuale è stato scritto per tutti, per chi vuole capire come funziona l'economia e come sopravvivere in caso di crisi. È un libro che tutti possono leggere e che tutti possono usare.

È arrivato l'e-Book che svela i segreti dell'economia e riscrive il concetto di divulgazione. L'e-Book di Economia Spiegata Facile riscrive totalmente il modo di fare divulgazione economica.

Con decine e decine di tavole illustrative ed esempi del tutto innovativi, avrai modo di imparare tutti i segreti dell'economia senza sforzo.

Da oggi anche tu potrai affrontare il confronto su questi temi sotto la luce di una comprensione che non ha precedenti.

L'e-book di ESF è il risultato di molto impegno e sacrifici e prende le sembianze di un volume che ha riscritto il KIT di sopravvivenza che già conosci dandogli una nuova forma ed un sacco di nuove informazioni in più.

Moneta Fiscale per rimettere in moto l'economia

di Marco Cattaneo

Il nuovo governo M5S - Lega deve affrontare con la massima determinazione i gravissimi problemi che affliggono l'economia italiana. Nonostante nel 2017 abbia fatto registrare una crescita dell'1,5%, il PIL reale (corretto per l'inflazione) è stato ancora inferiore di 100 miliardi ai livelli del 2007 - dieci anni prima! E i segnali attuali sono di rallentamento.

Le persone in povertà assoluta hanno raggiunto i cinque milioni (da 1,7 nel 2007). Solo tassi di crescita ben più sostenuti possono avviare una vera ripresa dell'occupazione e delle condizioni economico-sociali di vasti segmenti della popolazione.

Una situazione irrisolvibile? Non sulla base della proposta elaborata da un gruppo di ricercatori, tra cui l'autore del presente articolo - Marco Cattaneo - insieme tra gli altri a Biagio Bossone, Massimo Costa e Stefano Sylos Labini.

Si tratta di introdurre un nuovo strumento finanziario, i Certificati di Credito Fiscale (CCF): titoli da assegnare gratuitamente a una pluralità di soggetti - lavoratori, aziende, pensionati, disoccupati, fornitori del settore pubblico.

Un CCF permette di ridurre pagamenti futuri dovuti alla pubblica amministrazione, per qualsiasi causale (tasse, imposte, contributi, tariffe, ticket sanitari). In pratica sono diritti a sconti fiscali futuri. Il titolare può monetizzarli in anticipo: un CCF emesso oggi, e utilizzabile come sconto fiscale a partire (ad esempio) dal 2020, ha valore fin da subito. E' infatti ne-

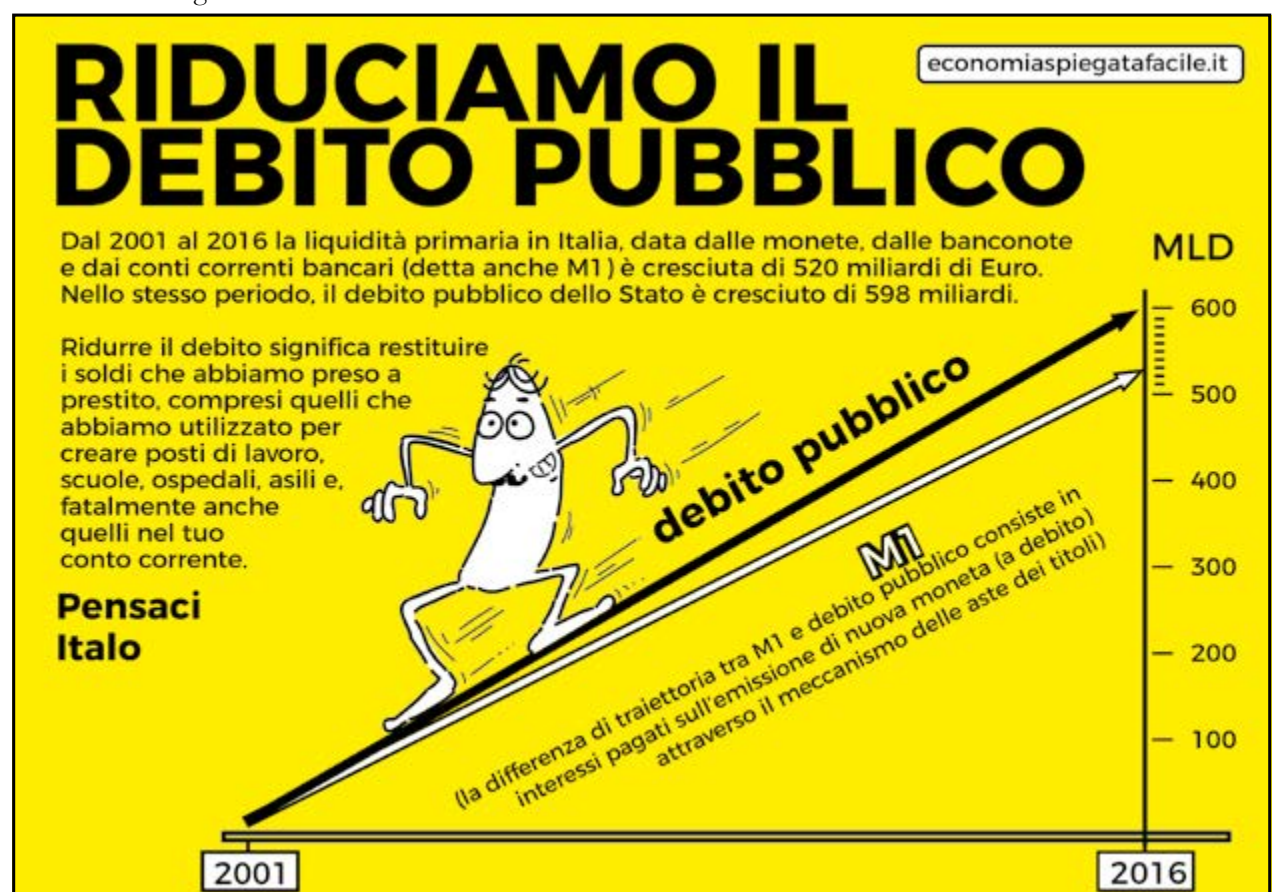
goziabile e trasferibile, e avrà un prezzo di mercato pari al valore facciale (lo sconto fiscale usufruibile alla scadenza) al netto di un modesto fattore di attualizzazione che incorpora l'effetto del differimento. Molto probabilmente, si diffonderà anche l'utilizzo diretto dei CCF come corrispettivo di compravendite di beni e servizi. I CCF costituiscono una vera e propria forma di "Moneta Fiscale", integrativa rispetto all'euro. Peraltro, non essendo una moneta ad accettazione obbligatoria (ma negoziata e transata liberamente dalle parti, su base volontaria) i CCF non ledono il monopolio della BCE. L'euro rimane la moneta legale e l'unità di conto per i bilanci pubblici e privati. Emissioni di CCF che crescono gradualmente fino a 100 miliardi annui nel giro di tre anni possono produrre una forte ripresa del PIL, a ritmi intorno al 3% annuo.

La crescita inoltre aumenta il gettito fiscale lordo, compensando gli sconti ottenuti, a scadenza, dai titolari dei CCF. Il maggior denominatore riduce il rapporto debito pubblico/PIL, e la differenza tra spese e incassi pubblici annui (in euro) cala a zero.

Le assegnazioni di CCF andranno, inoltre, in parte alle aziende, in funzione dei costi di lavoro sostenuti. Questo riduce il costo del lavoro effettivo, migliora la competitività ed evita che la ripresa squilibri i saldi commerciali esteri: la maggiore competitività consentirà alle aziende di esportare di più e di guadagnare quote di mercato interno nei confronti della con-

correnza estera, compensando le maggiori importazioni dovute alla ripresa. Si raggiungono così anche le finalità del Fiscal Compact. L'Eurosistema prevede che la BCE garantisca i debiti pubblici purché ogni paese s'impegni al pareggio di bilancio e a ridurre il rapporto debito/PIL. In pratica la BCE garantisce gli attuali livelli di debito, purché non si incrementino. Ma i CCF non sono debito da rimborsare. Lo stato emittente si impegna solo ad accettarli a riduzione di pagamenti futuri. Nessuna garanzia è richiesta

alla BCE: il valore dei CCF è assicurato dall'impegno di accettazione dello Stato. Tutto ciò risolve le attuali disfunzioni dell'Eurosistema senza rompere la moneta unica, e senza che l'Italia debba chiedere maggiori garanzie o sostegni finanziari a nessuno. Non è necessaria la revisione di alcun trattato. L'Italia si rimette in moto semplicemente riassorbendo la disoccupazione e quindi utilizzando l'enorme potenziale inespresso della sua economia.



Vignette di: Costantino Rover
www.economiaspiegatafacile.it

LE RETI E LE COMUNITÀ

Condivisione e sviluppo delle reti di comunità

Loonity

www.loonity.com



Correva il 2012. Mentre mia moglie cresceva in grembo un nuovo essere umano e collaborava a distribuire alimentari prodotti localmente, io mi spostavo in aereo su 3 continenti per contribuire all'“ottimizzazione logistica” di un'automobile made in USA per il mercato russo.

In Finlandia pianificavo e ingaggiavo operai per smontare automobili fatte e finite da operai americani, il cui contachilometri riportava il numero 10 nonostante google mi dica che Detroit ne dista 6948, in linea d'aria. Le autorità finlandesi mi ordinavano di bruciare la ben-

zina americana che aspiravamo dai serbatoi smontati per il trasporto. Era troppo poca per essere tassata (12mila litri al mese) ed andava quindi distrutta. In Russia dividevo i processi di smontaggio finlandesi per permettere agli operai russi di ricostruire le auto che gli americani avevano costruito ed i finlandesi fatto in 54 pezzi. 54 è stato il numero magico che, dopo lunghe trattative ha fatto comprendere alle autorità moscovite che si trattava di pezzi di ricambio e non più di auto. Potevamo scriverlo sui documenti. Il dazio di importazione poteva quindi scendere dal 30 al 5%.

E vai! Ottimizzazione riuscita! Fiumi di denaro risparmiati dal costruttore, importante affare per noi logistici, tanta occupazione (a chiamarlo lavoro proprio non ce la faccio) in tutte le nazioni coinvolte. Un sogno per il mio homus oeco-

nomicus, l'individuo egoista; un incubo per la mia coscienza che nelle meditazioni in aereo mi urlava: “Che cazzo stai facendo? È questo il mondo che vuoi? Vuoi vedere crescere i tuoi figli in whatsapp mentre ti arricchisci depredando il pianeta e gli umani con cui dovranno convivere?”

Ho detto grazie, ma anche basta, ad un'esperienza che mi ha formato. Qualche mese di inattività ha fatto germogliare in me il desiderio di mettere quanto appreso a servizio di una logistica diversa, fatta di produttori locali, di umani che collaborano e si rispettano condividendo i propri prodotti e servizi. Con altri compagni di follia abbiamo creato LOONITY – Local cO-Operation commuNITY, uno strumento informatico per organizzare comunicazione, logistica e pagamenti per comunità che vogliono attivarsi o crescere usando la rete.

Verso l'economia di comunità

www.sargo.it



Sargo è una cooperativa di professionisti nata 7 anni fa con l'obiettivo di sviluppare e sperimentare strumenti e attività innovative per facilitare la rinascita e la riorganizzazione delle comunità locali. Le attività sviluppate vanno dall'energia alla piccola distribuzione organizzata, dalle cosiddette “monete complementari” alla mutualità assicurativa.

Per questo sono stati prima sviluppati e poi raffinati un insieme di software integrati atti a consentire la gestione aziendale degli ordini di

prodotti e servizi, la gestione di un circuito di moneta complementare, l'acquisto di prodotti e servizi in doppia “valuta”, euro e monete complementari.

Nel corso del tempo tali strumenti sono stati provati e migliorati con le attività sul territorio. E' stato avviato un gruppo d'acquisto di energia elettrica e gas per famiglie e pmi al fine di offrire un servizio di tutela e di assistenza che si aggiunge al risparmio economico generato dalla mediazione con i fornitori. Sempre in ambito energetico si effettuano interventi di efficientamento e produzione da fonti rinnovabili, sviluppando collaborazioni che possano innescare dei processi di gestione partecipata.

Si è contribuito a far nascere delle esperienze di piccola distribuzione organizzata per raccordare produ-

zione e consumo locale. E' stata avviata una piattaforma collaborativa per l'utilizzo di sistemi comunitari di scambio con l'impiego congiunto dell'abbuono circolare e della compensazione creditizia, denominata Rete di Mutuo Credito, creando, successivamente, insieme ad altri soggetti un accordo di rete per la gestione partecipata dei diversi sistemi e sottosistemi locali.

L'obiettivo finale consiste nel riuscire ad integrare ed applicare queste esperienze in settori diversi passando da “buone pratiche” ad “economia”, consentendo alle comunità locali di determinarsi e organizzarsi nella gestione di una serie di servizi e nella auto produzione di beni primari, ricostruendo dove possibile le filiere locali grazie alla aggregazione dei consumi di prossimità.

Il mondo del consumo

www.gruppomdc.com



Tutto è iniziato da alcuni professionisti attivi in varie realtà commerciali fatte di aziende di ogni settore. Il confronto e l'analisi della situazione, ha messo in evidenza il fabbisogno del mercato da una nuova prospettiva.

Lo studio delle tendenze di mercato e i potenziali risvolti futuri si basano su analisi molto impegnative, frutto di attente riflessioni che hanno portato l'idea a trasformarsi in un movimento di pensiero.

Diversi anni di lavoro preparatorio e altri di funzionalità con i primi ordini “Spesa test” di gruppo e la prima logistica, ci hanno permesso di sperimentare il “Movimento Organizzato” mettendo in pratica i principi che creano aggrega-

zione ed espansione naturale. Siamo andati avanti non ci siamo arresi, motivati dalla convinzione che le nostre idee potessero prendere forma, è stato entusiasmante incontrare in questi anni tante persone disponibili e volenterose, scalare la montagna gradino dopo gradino verso il successo.

Ogni persona che ha creduto nel progetto ha dedicato ed investito il proprio tempo per creare le basi di questa idea, accettando anche le imperfezioni e partecipando attivamente alla loro eliminazione, questa è la crescita personale e di gruppo, il vero spirito del Mondo del Consumo.

Il confronto ha portato altre risorse ed idee, unendo l'esperienza

di molti al servizio di uno, perché tutto è uno, questo nuovo passo ci ha consentito di elaborare strategie ancora più vincenti.

In questi anni abbiamo più volte ripensato e rielaborato il ruolo del Socio Consumatore, infine siamo giunti ad un cambiamento copernicano, mettendo al centro di tutto la Famiglia.

Abbiamo creato un movimento di finanza dove il Socio Consumatore si è evoluto da oggetto a soggetto del consumo. L'orgoglio di essere qui ed essere attivi con il “Mondo del Consumo” è una grande vittoria per noi e tutte le Persone, Famiglie e Aziende che ne beneficiano. Benvenuto/a nel “Mondo del Consumo”.

Wigwam

wigwam.albasoftsolutions.it



Il primo Club di Progetto Wigwam venne fondato il 3 dicembre 1972, a Brusadure di Bovolenta nella Provincia di Padova con l'intento di dimostrare che l'agricoltura senza l'uso di veleni non solo sarebbe stata tecnicamente possibile ma anche economicamente vantaggiosa.

In parallelo (in collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato e l'allora Azienda di Stato Foreste Demaniali, oltre che di vari Comuni ed Enti montani) numerosi gruppi di giovani vennero coinvolti direttamente in un'opera di riforestazione e manutenzione di boschi, parchi ed aree verdi, in particolare nella zona del Monte Cesen (Belluno, 1971), Valvestino (Brescia, 1972), Caoria (Trento, 1973), Castiglione dei Pepoli (Bologna, 1973), Oropa (Biella, 1974 e 75).

Wigwam è la filosofia di vita di chi, di fronte ad un problema o ad una opportunità, non sta a guardare o a lamentarsi, ma si rende proattivo realizzando o promuovendo un'azione concreta che possa contribuire alla soluzione, seppure in piccola parte per il miglioramento della qualità sociale della vita.

Il metodo dei Club di Progetto Wigwam è applicabile in qualsiasi ambito e unisce anche la convinzione che solo un lavoro di gruppo, che sappia valorizzare il contributo individuale di ognuno, possa portare a risultati completi e continuativi.

Ogni Club di Progetto Wigwam è composto da persone che decidono di sfruttare al meglio le proprie attitudini ed abilità per realizzare progetti senza scopo di lucro che portino ad elevare la qualità sociale della vita di tutti. Tali aggregazioni hanno l'opportunità di utilizzare lo Statuto, la denominazione e il marchio Wigwam, la testata “Wigwam News” oltre che ottenere licenza d'uso di altri marchi e denominazioni esclusivi come “Circolo di Campagna”. I Clubs di Progetto Wigwam possono essere considerati l'applicazione generalizzata e non finalizzata al lucro dell'esperienza dei “Circoli di Qualità” che ha trovato vasta e proficua applicazione in ambito aziendale.

Ciò che hai per ciò che ti serve

www.pecuswap.com



Pecuswap è una piattaforma di scambio on line, una moneta complementare e un nuovo modo di concepire i rapporti economici.

Funziona come una camera di compensazione in cui ciascun utente può cedere propri beni o erogare servizi, ottenendo in cambio (swap) dei crediti Pecus con cui potrà procurarsi ulteriori beni o servizi di cui ha o avrà bisogno da qualsiasi altro utente in qualsiasi momento.

Pecus è una moneta complementare che opera come un credito all'interno della piattaforma pecuswap.com.

Pecus non è convertibile in denaro e non può essere dato in prestito, né con né senza interessi.

I Pecus possono invece essere, oltre che liberamente utilizzati in qualsiasi area della piattaforma, donati da utenti privati a enti no profit.

Al credito Pecus viene convenzionalmente attribuito il valore di 1 euro.

Pecuswap nasce per riequilibrare i rapporti interpersonali, riportandoli all'origine.

E' un ambiente in cui gli scambi tornano a misura d'uomo, regolato

dalla logica della collaborazione. E' finalizzato a costruire con cittadini, imprese, enti locali ed enti no profit un presente economicamente e socialmente sostenibile.

Pecuswap è articolato in 3 sezioni: C2C: La Piazzetta, B2C: Il Mercato e B2B: La Fiera.

Le finalità della sezione C2C sono: incentivare il riuso dei beni, favorire la condivisione e lo scambio di competenze e incoraggiare l'offerta di servizi, inclusi quelli di vicinato e di assistenza mutualistica, dando valore al tempo ed alla trasmissione dei saperi.

La sezione B2C prevede la possibilità per gli utenti Consumer di impiegare i propri crediti Pecus presso gli esercizi commerciali aderenti al circuito Pecuswap, in modo da ridurre l'esborso di denaro per l'acquisto di beni o di servizi.

Le finalità della sezione B2C sono: alimentare l'economia locale, favorendo gli acquisti presso le attività commerciali del territorio e aumentare la visibilità e le vendite delle attività commerciali del territorio.

Pecuswap: più libertà, più scambi, più spirito di comunità.

MONDO

Società umana: i popoli e le loro storie

Art. 11. L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

Al Auja, dove l'acqua scorreva al contrario

di Patrizia Cecconi, Nena News

La particolarità di questo villaggio beduino della Valle del Giordano era tutta nella portata dell'acqua che fino a pochi anni fa era tale da superare le leggi di gravità e, in alcuni punti, scorreva in salita secondo l'andamento delle colline. Questa zona è ora diventata di fatto un deserto a causa sia degli insediamenti ebraici che delle attività della società israeliana Mekorot.

“Il processo di pace ha significato l'autorizzazione al furto di terra e di acqua”. Inizia così, con una dichiarazione lapidaria resa in un inglese basico, ma inequivocabile, l'intervista al sindaco di Al Auja, villaggio beduino nei pressi di Gerico, nella Valle del Giordano.

Un incontro inizialmente quasi strappato e poi, inaspettatamente, protrattosi a lungo e arricchito da un'escursione in collina per “capi- re meglio”. Un'escursione sotto un sole inclemente, lunga e faticosa ma che è riuscita a raccontare quanto accaduto in questi anni parlandoci per immagini: la sorgente che dà il nome al paese è asciutta. La stessa sorgente che forniva 2.000 m3 l'ora in ogni stagione e che rendeva la zona famosa per i suoi bananeti ora è secca.

Le colline sono aride e si stenta a credere che solo una ventina di anni fa questa terra giallastra e pietrosa fosse una distesa di verde. Restano qua e là in tutta l'area solo tre o quattro vecchi alberi di ziziphus radicatisi molti anni fa e le cui radici sono così profonde da poter resistere alla siccità indotta.

Lungo l'alveo di quello che era il fiume che rendeva fertile la zona, in prossimità della sorgente, resiste anche qualche canneto, dimostrazione del fatto che una dose di umidità è rimasta, ma che l'acqua è diventata talmente poca da nutrire solo i vegetali che costeggiano le vecchie sponde o che hanno radici sufficientemente profonde per succhiare quel che non ha ancora succhiato la Mekorot, le cui pompe sono ben visibili sulla collina. La stessa Mekorot*, però, deve accontentarsi di quel che resta dopo che la falda è stata interrotta qualche chilometro a nord, in prossimità di Taybeh per fornire acqua a due insediamenti ebraici**, ovviamente illegali, stabilitisi nei pressi di Ramallah, esattamente Beit El e Bzigtot.

Al Auja, il nome che il paese ha mutuato dalla sua sorgente, significa “che va al contrario” ed il perché è tutto nella portata dell'acqua che fino a pochi anni fa era tale da superare le leggi di gravità e in alcuni punti scorreva in salita secondo l'andamento delle colline. A dar prova della sua portata ci sono i resti di un acquedotto romano di circa 2000 anni fa e di un



Foto: Agenzia iMED

acquedotto ottomano vecchio di alcuni secoli. Ora sono solo pietre, interessanti per chi ama fare escursioni archeologiche e non di meno per chi cerca la verità: questa zona non era un deserto e lo è diventato dopo il furto dell'acqua dovuto sia all'impoverimento della falda a causa dell'emungimento di pozzi utili agli insediamenti illegali intorno a Ramallah, sia alle altre attività della società Mekorot – di cui l'italiana Acea è partner – sul territorio di Al Auja.

Altra caratteristica di questo villaggio, che oggi conta solo 5.600 abitanti contro i circa 11.000 del 2002, è quella di aver visto la trasformazione del modello di vita delle comunità beduine di questa zona – prima basato su un'econo-

mia prevalente nomade legata alla pastorizia – in comunità prevalentemente stanziale, come vuole un'economia agricola, proprio perché la grande fertilità del terreno permetteva di coltivare ogni cosa, tanto che le banane di Al Auja erano famose per qualità oltre che per abbondanza. Fino a una quindicina di anni fa l'agricoltura locale richiamava braccianti da tutto il distretto di Gerico. Questi, dice il sindaco, diventavano parte della comunità in quanto tornavano nei villaggi di provenienza solo due giorni alla settimana. Ora la situazione economica è precipitata e la sorgente riesce a mandare acqua solo un paio di mesi l'anno, cosa che consente la coltivazione di alcuni ortaggi stagionali ma non certo di alberi

da frutta, tanto meno banani che richiedono acqua in abbondanza. Quelli crescono altrove e Al Auja se vuole mangiare banane, arance o mele può farlo sostenendo l'economia israeliana o addirittura quella delle colonie che la circondano.

Nella “baladia”, ovvero nella sede del municipio, si viene accolti da un affresco murale un po' naïf ma molto eloquente, al centro del dipinto è rappresentato lo scorrere impetuoso di un torrente nato dalla sorgente, ai lati una donna, un uomo, alberi e animali a simboleggiare la vita data dalla sorgente. Il sindaco ci tiene a spiegarne il significato, benché sia facilmente intuibile, e poi aggiunge ancora dei numeri, prima del “67 – dice – la comunità raccoglieva 18.000 per-

sone, prevalentemente beduini, comprese anche alcune famiglie profughe del “48.

“Il processo di pace ha significato l'autorizzazione al furto di terra e di acqua.”

Aggiunge che nel distretto di Gerico, di cui Al Auja fa parte, prima del “67 abitavano 250.000 palestinesi contro gli attuali 60.000. Poi, con voce sicura, prima in arabo e poi, forse per accertarsi che la traduzione sia giusta, in inglese, dice testualmente: “ci hanno ingannato parlandoci di Autorità Palestinese, ma quando diciamo ‘autorità’ palestinese diciamo una grande bugia perché qui l'autorità è solo israeliana”. Non è una critica all'Anp la sua, è qualcosa di diverso e forse di più. C'è una costernazione nelle sue parole che alla fine lo porta a dire che forse era meglio la vecchia civiltà beduina in cui tutto, compresi gli incontri ufficiali, si svolgeva nelle tende, che non una finzione di autorità istituzionale che non ha alcuna autorità reale.

Lo sconforto che induce queste riflessioni è facilmente comprensibile, basta guardarsi intorno. Nonostante una serie di organizzazioni di vari paesi abbia dato vita alcuni anni fa a un programma di carattere ambientale per garantire la somministrazione di acqua alla comunità di Al Auja, ristrutturando le vecchie tubazioni che della poca acqua a disposizione molta ne perdevano durante il percorso ed un nuovo serbatoio per garantire acqua potabile, la situazione non può definirsi neanche lontanamente risolta. Oltre alle abitazioni, in cui l'acqua è comunque scarsa e comunque fornita dalla società nazionale israeliana Mekorot che la preleva dalle falde acquifere della Cisgiordania e la rivende a discrezione e a caro prezzo ai palestinesi che ne sono stati espropriati, c'è la necessità di risorse idriche per le coltivazioni e qui la situazione finora non vede sbocchi e l'agricoltura non vede sviluppi.

TERRITORIO

Identità degli spazi ambientali

Attenzione verso l'ambiente, presenza e assenza dell'uomo e delle sue costruzioni.

di Antonella Grana

Dopo svariati viaggi e soggiorni nei territori dei Sibillini colpiti dal sisma, in particolare tra Umbria e Marche, tento di tirare un po' le fila di quanto "sperimentato" in loco in relazione a territorio e cultura. Per iniziare suddividerei in due sezioni diverse le voci territorio e cultura:

- La cultura del territorio, dove per cultura del territorio mi riferisco all'attenzione verso l'ambiente
- Territorio e cultura/storia, legato alla presenza/assenza dell'essere umano e delle sue costruzioni

La cultura del territorio. Ciò che mi ha colpito maggiormente dei Monti Sibillini sono i colori molto vividi, il paesaggio che si tinge di ocra verso la fine dell'estate facendolo somigliare alla California, la limpidezza del cielo. La cultura del territorio, il fatto di preservare un ambiente incontaminato credo sia il risultato di anni di lavoro dell'Ente Parco dei Sibillini. Vi sono luoghi particolari come, a esempio, il Lago di Pilato. Si tratta di un piccolo lago naturale, di origine glaciale, a forma di "occhiello" in cui vive un organismo unico al mondo chiamato "Chirocefalo dei Marchesoni". È un piccolo crostaceo branchiopede di colore rosso che misura 9-12 millimetri e nuota col ventre rivolto verso l'alto.

L'ecosistema del lago è molto delicato e la presenza dell'essere umano può essere estremamente dannosa. L'Ente Parco vigila costantemente, è proibito bagnarsi ed è necessario mantenere una distanza di almeno 5 metri dal bordo per evitare di calpestare le uova del chirocefalo deposte a riva, tra le rocce in secca. A onor del vero, a causa della mancanza di segnaletica lungo i sentieri dopo il sisma, poco più di un anno fa alcuni turisti stranieri erano arrivati fino al lago e vi si erano immersi, per fortuna senza conseguenze per il chirocefalo. I sentieri oggi sono ripristinati per più del 80% e praticabili per escursioni con vari livelli di difficoltà. Questi luoghi sono definiti spesso con l'aggettivo "incontaminati" e in effetti lo sono ma, paradossalmente, ciò che manca di più è proprio la presenza umana, fattore che si è acuito dopo il sisma. A volte si ha la sensazione che la specie in via di estinzione sia proprio l'essere umano. Probabilmente sarebbe necessario iniziare a raccontare il territorio con vocaboli e con "storie" nuove per attirare turisti consapevoli del rispetto con cui è necessario approcciare quel territo-

Foto: Agenzia iMED



rio a oggi ancora ferito. Come ho già avuto modo di scrivere ho un vocabolo che inizia proprio a starmi stretto, il vocabolo è magia. Se si chiede, a chiunque, perché una persona dovrebbe fare centinaia di chilometri per visitare i Sibillini, la risposta che si riceve è "perché sono luoghi magici". Cosa si intenda per magia non è dato sapere, ci si riferisce soprattutto alla leggenda della Sibilla. Dalla Sibilla a una visione Sibillini-centrica, con una scarsa propensione a relazionarsi e a raccontarsi verso l'esterno, il

passo è breve. Territorio e cultura. Queste aree si distinguono per la presenza di chiese e borghi. Il culto cristiano si mescola con le storie pagane della Sibilla. I borghi sono generalmente molto piccoli, alcuni come Castelsantangelo sul Nera (MC) contavano prima del sisma poco meno di 200 abitanti che diventavano circa 3000 nel periodo estivo poiché vi era una buona presenza di B&B e molte famiglie possedevano seconde case. Dopo il sisma il turismo, per mancanza di strutture, si è praticamente az-

zerato, fatto salvo il turismo giornaliero che, per forza di cose, è un turismo prettamente locale. Molte persone temono i pernottamenti nelle strutture funzionanti. Noi ci siamo fermati più volte, in diverse strutture agibili, non ci sono stati problemi e sicuramente in alcune tornerò e in altre no, per un puro e semplice livello di servizio ricevuto. In qualche posto, sia ristoranti che alberghi, il terremoto è diventato un alibi per dare un servizio (e dei pasti) pessimo.

Il numero di strutture storiche

che si possono trovare, tra dimore, castelli e soprattutto chiese, è impressionante. Considerate che il solo paese di Castelsantangelo sul Nera, splendido con le sue mura a pianta triangolare, ne contava più di 20. In una delle sue frazioni, Vallinfante, a causa (in questo caso forse è grazie) del terremoto sono stati scoperti nella chiesa di Santa Maria degli affreschi databili all'inizio del XV sec. La chiesa ora è stata messa in sicurezza con tecniche innovative anche se purtroppo si trova in zona rossa e non è raggiungibile. L'essere umano sta rimanendo fuori dalla sua storia. La cultura del territorio e territorio/cultura/storia sembra facciano più fatica a coesistere dopo il sisma. La ricostruzione procede con difficoltà a causa dell'ampiezza dell'area colpita. Il grande patrimonio storico va preservato ma chi è più in sofferenza è l'essere umano che non riesce più a riappropriarsi dei propri luoghi. Le frizioni con l'Ente Parco che deve gestire, e va doverosamente ricordato, un territorio molto vasto, coperto da vincoli paesaggistici e che abbraccia le regioni Marche e Umbria, sono pressoché giornaliere. Il tasso di litigiosità e di esasperazione è altissimo. Il rischio dell'abbandono dei borghi più piccoli è dietro l'angolo. Per poter evitare tutto questo, l'economia del territorio va ripensata, a partire dall'interazione tra uomo e ambiente in un processo costruttivo e inclusivo delle varie istanze: quelle dei Comuni che devono evitare lo spopolamento, quelle dell'Ente Parco, Regioni, ma anche amministrazioni in genere, che devono portare avanti una visione di territorio che, ne ho la forte impressione, è mal comunicata, frammentaria, magari un po' datata e per questo poco condivisa dalla popolazione. Si può ricominciare? Certamente sì. Il sisma che ha azzerato ciò che c'era prima può diventare un punto di forza per riscrivere la storia dei luoghi in processi che si integrano. Ecco allora che territorio, cultura, storia diventano anche economia e sviluppo. Sarà semplice? No, decisamente no. Ma strumenti decisionali, manageriali, tecnici, risorse economiche ci sono, basta volerli usare in "armonia".

BLOGGER

Social@

Libertà e informazione

di Claudio Messori - www.byoblu.com



Viviamo nella migliore delle società possibili? Il progresso è sinonimo di miglioramento? Abbiamo più libertà oggi di quante non ne avessimo in passato? Sono domande alle quali la sensibilità comune tende a dare risposte scontate: oggi siamo finalmente liberi, le grandi democrazie occidentali garantiscono i nostri diritti fondamentali, concorriamo alla vita pubblica attraverso libere elezioni e così via. Di contro, guardiamo al passato con un misto di sollievo e timore: che fortuna non essere vissuti ai tempi dei faraoni, o nell'antica Roma, o nel Medioevo! Certo, le condizioni della nostra esistenza sembrano migliorate, almeno a giudicare dall'allungamento dell'aspettativa di vita. La medicina ha fatto passi da gigante, la tecnologia anche di più. Ma siamo più felici oggi di quanto non lo fossimo qualche secolo addietro? Questa è la domanda fondamentale: qual è l'obiettivo della nostra esistenza? Avere 23 gradi in casa tutto l'anno, rinchiusi il più a lungo possibile in una prigione dorata, o vivere serenamente, in armonia con il creato e con la nostra specie, il tempo che ci è stato regalato su questa Terra? A ben vedere, tutte le domande in apertura di questo articolo possono essere messe in discussione. Siamo sicuri, ad esempio, di vivere in una democrazia compiuta? Winston Churchill, nel 1947, disse che la democrazia è la peggior forma di governo, ad eccezione di tutte le altre. Sta di fatto che alla base di una democrazia ci sono i diritti politici, i quali si fondano a loro volta sulla libertà di scelta dei cittadini, che prende corpo nel diritto di voto,

che poi a sua volta deve sostanzarsi in una concreta attuazione dei programmi che hanno ottenuto una maggioranza.

Tutto il castello crollerebbe se la scelta che esprimiamo alle urne non fosse libera. E quand'è che si sceglie liberamente? Quando si hanno tutte le informazioni utili a formulare un giudizio. Tutto nella nostra vita è informazione, sin dai tempi in cui i primi uomini, per sopravvivere, dovevano sapere con precisione dove sarebbero passati i branchi di bisonti, perché se avessero avuto informazioni sbagliate sarebbero morti di inedia. Allo stesso modo l'uomo moderno occidentale deve conoscere quante più informazioni possibili sul suo paese, sulle istituzioni che lo amministrano, sugli uomini che le presiedono, su quelli che si candidano a sostituirli, sui problemi che affliggono l'economia, il lavoro, l'ambiente, le politiche sociali, la salute e su come risolverli. Se queste informazioni fossero manipolate, per la convenienza dei pochi a discapito dei molti, allora la scelta sarebbe falsata, teleguidata, sbagliata, illusoria, dannosa. Però, da Heisenberg in poi sappiamo che non esiste informazione senza manipolazione: l'osservatore cambia ciò che sta guardando, e dunque quello che racconta non è altro che la sua personale rappresentazione della realtà. Forse non esiste una verità assoluta, dunque, ma tante verità che rappresentano le angolazioni parziali dalle quali si guarda il mondo. Così come la luce bianca, tuttavia, è composta da tutte le frequenze luminose sommate le une alle altre, la migliore approssimazione della verità allora non può che passare attraverso la pluralità delle fonti di informazione. Non a caso l'articolo 21 della nostra Costituzione garantisce la libertà di

pensiero e di parola, cioè la libertà di espressione che si deve ad ogni singola opinione. E da dove passano tutte le nostre informazioni, oggi? Sono “plurali”? Per lungo tempo ci siamo informati attraverso un medium piramidale, verticistico, appannaggio di pochi, da subire passivamente: la televisione, veicolo elettivo della propaganda. La televisione ha sostituito quello che per gli antichi greci era l'Olimpo, e gli opinionisti dei talk show hanno preso il posto delle divinità. Dopo la costituzione dei grandi network televisivi, dalla metà del secolo scorso in poi, non siamo stati mai liberi. Se allora ci ponessimo di nuovo la domanda iniziale, “abbiamo più libertà oggi di quante non ne avessimo in passato?”, forse dovremmo convenire che rispetto ad altre epoche storiche, dove la comunicazione tra le persone era diretta, oggi viviamo in una immensa caverna di Platone controllata da chi ha idonei mezzi finanziari, e che questo ci rende tutti molto poco liberi di scegliere. Certo, da qualche anno è arrivata internet, la più grande rivoluzione dell'informazione dopo Gutenberg, ma i tentativi di infiltrarla e censurarla sono innumerevoli e molto insidiosi. Sta ad ognuno di noi rivendicare e difendere la pluralità delle fonti e, soprattutto, avocare a sé il diritto incompressibile di ragionare fuori dagli schemi, secondo il nostro insindacabile giudizio. Ogni volta che ci viene detto che non siamo in grado di **capire, che dobbiamo fidarci di altri** – non importa chi lo dice – quello è il momento invece di chiedere spiegazioni, di studiare e di compiere ricerche personali, perché siamo di fronte al chiaro, inequivocabile segnale di un padrone in cerca di schiavi. E gli schiavi no, non sono liberi.

SOVRANITÀ POPOLARE

Strumento di Democrazia Partecipativa

2019 | Anno 01 | Numero 00

DIRETTORE RESPONSABILE
MAURIZIO TORTI

DIREZIONE GRAFICA
G.A.Z Magazine - Milano

A questo numero hanno collaborato:

Luigi Pecchioli, Filippo Abbate, Guido Grossi,
Nicoletta Forcheri, Angelo Paranico, Giovanni Passali,
Marco Cattaneo, Tiziano Alterio, Cristiana Moretti,
Dom De Mar, Massimo Franceschini,
Athena, Giovanni Maggiotto, Mario Guadalupi, Massimo
Bordin, Davide Storelli, Patrizia Stabile, Pietro Ratto,
Roberto Salvato, Patrizia Cecconi, Francesca La Bella—
Nena News, Ilaria Bifarini, Antonella Grana, Teodoro
Margarita, Laura Scalabrini, Sergio Pomante, Massimo
Sernesi, Anna Polo, Marco Fusi, Davide Gionco, Guido
Grossi, Costantino Rover, Michela Tieppo,
Elisabetta Friggi, Davide Rossetti

WEB

www.sovranitapopolare.org

Sovranità Popolare APS

Sede Legale:

Via Louis Pasteur, 17- 20127 Milano

c.f. 97832430157

Tel. +39 339 2639712 - +39 351 9460960

Segreteria di Redazione

Silvia Caselli

Via Louis Pasteur, 17- 20127 Milano

redazione@sovrانيتاپopolare.org

abbonamenti@sovrانيتاپopolare.org

Registrazione al Tribunale di Milano

n° 316 del 12 dicembre 2018

Stampa

CENTRO STAMPA DELLE VENEZIE

Via Austria, 19/B - 35127 Padova

Tel. +39 049 8700713

www.csdv.it

[illegible]

NUCLEARE

Rifiuto totale delle armi e delle guerre come risoluzione dei conflitti

Spese militari, una follia in crescita

di Anna Polo

Secondo l'ultimo rapporto del Sipri (Stockholm International Peace Research Institute), diffuso lo scorso maggio, nel 2017 le spese militari mondiali sono arrivate a 1.739 miliardi di dollari, pari al 2,3% del Pil mondiale, con una crescita dell'1,1% e un trend in rialzo ormai da molti anni.

I paesi che spendono di più per eserciti e armi sono Stati Uniti, Cina, Russia, Arabia Saudita, India, Francia, Regno Unito, Giappone, Germania e Corea del Sud. Gli Stati Uniti da soli spendono più dei successivi sette paesi della lista. In Medio Oriente si registra una crescita di oltre il 6%, dovuta soprattutto all'Arabia Saudita e nonostante non siano disponibili i

dati di Qatar ed Emirati Arabi e di paesi in guerra come Siria e Yemen. A differenza della Russia, Cina e India continuano ad aumentare le spese militari, mentre in Europa si registra un incremento soprattutto nei paesi della zona centrale (+12%) e in Francia, Gran Bretagna e Germania.

E l'Italia non è da meno: oltre ai dati del Sipri relativi al 2017, quelli raccolti da MIL€X, l'osservatorio sulla spesa militare italiana, mostrano una spesa per il 2018 di circa 25 miliardi di euro, cui si aggiungono altre voci di carattere militare, portandola a oltre 27 miliardi. Sono più di 70 milioni di euro al giorno, che arriveranno a 100 milioni perché l'Italia si è impegnata con la Nato

ad arrivare al 2% del prodotto interno lordo entro il 2024. Si tratta di un aumento del 4% rispetto al 2017, che d'altronde continua una tendenza presente in tutti gli ultimi governi: basti pensare che dal 2006 l'aumento delle spese militari è stato del 25,8%!

Un altro capitolo impressionante riguarda la lunga guerra condotta dall'Occidente in Afghanistan. Dal 2001 al 2017 è costata ai paesi che vi hanno partecipato circa 900 miliardi di dollari. Tra missioni internazionali, sostegno alle forze armate afgane, trasporto di truppe, mezzi e materiali, costruzione di basi e infrastrutture militari ecc, il costo per l'Italia è stato di 7,5 miliardi di euro.

Contrariamente alle dichiarazioni fatte da tanti esponenti del Movimento 5 stelle in passato, dunque, la spesa militare italiana è destinata da aumentare e gli ordini per i famigerati F35 non verranno tagliati; al massimo il piano di acquisto verrà allungato.

A questo punto sorgono spontanee due domande: perché non si parla di questo scandaloso spreco di denaro pubblico? Perché tra le forze politiche solo Potere al Popolo (peraltro non rappresentato in Parlamento) e in misura minore Liberi E Uguali (ormai avviati verso lo scioglimento) propongono la cancellazione di tutti i programmi militari e la riconversione dell'industria bellica, mostrandosi dispo-

sti ad ascoltare le proteste della società civile (prime tra tutte le reti per il disarmo e le associazioni pacifiste) e a mettere in discussione questa tendenza? Si tratta solo del timore di contrastare il potere degli Stati Uniti, opponendosi alle continue richieste di aumentare le spese militari?

Una cosa comunque è certa: l'annoso ritornello "non ci sono soldi", usato per giustificare i tagli alle spese sociali, alla sanità, all'istruzione, all'ambiente è una spudorata bugia: basterebbe ridurre le spese militari per trovare i fondi necessari a interventi fondamentali per il benessere del paese e dei suoi abitanti.

Con qualsiasi
Parlamento,
con qualsiasi
Governo...
la nostra
mobilitazione
continua a
dire:
"Italia,
ripensaci"

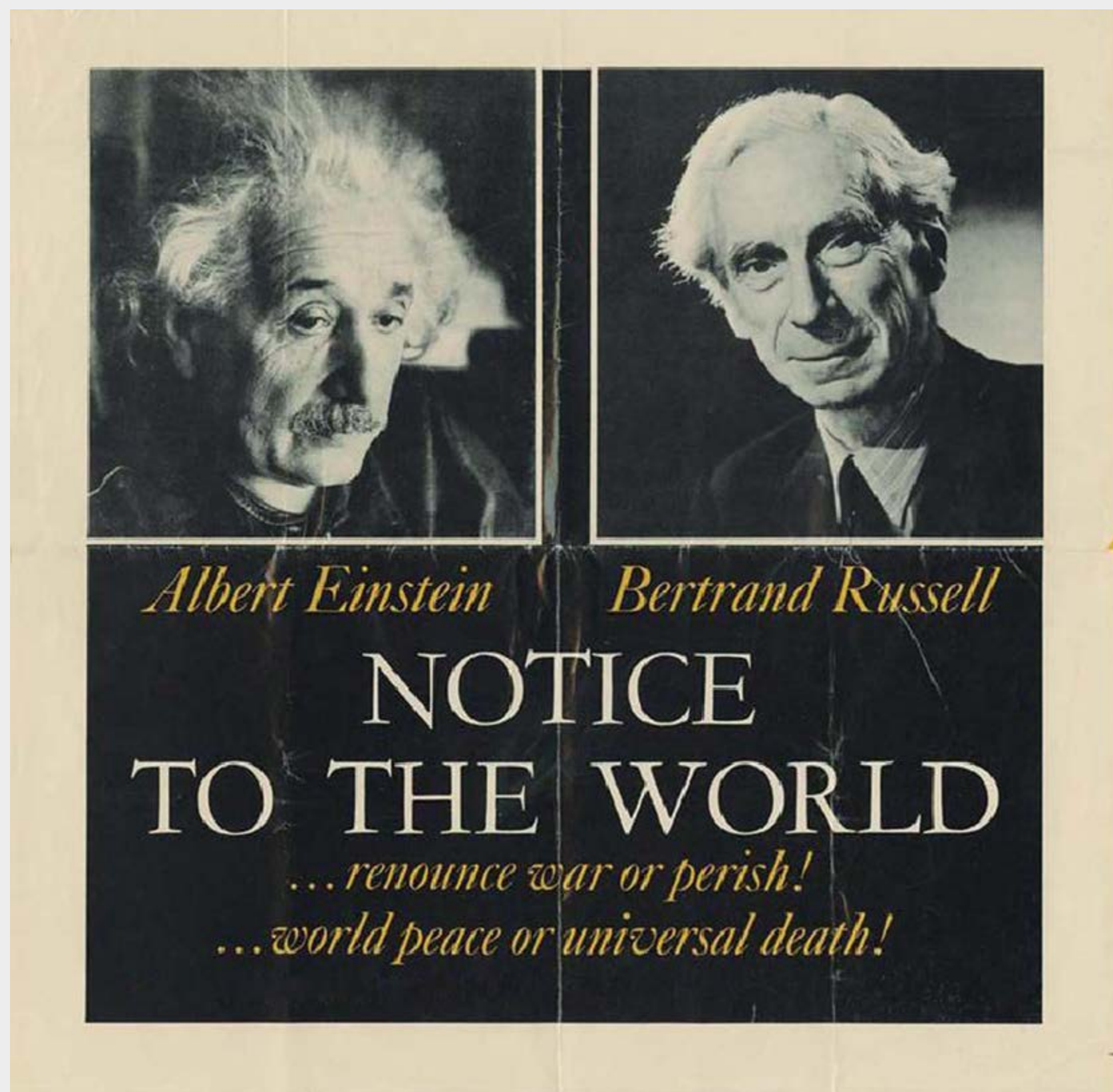
Promossa da Rete Italiana per il Disarmo e da Senzatomatica, la Campagna "Italia, ripensaci" è nata a ottobre 2016, in occasione del voto nel Primo Comitato dell'Assemblea Generale dell'ONU sulla risoluzione che chiedeva di approvare una conferenza di Stati per adottare uno strumento giuridicamente vincolante che prevedesse la messa al bando e lo smantellamento delle armi nucleari. L'Italia votò contro. Era il 27 ottobre 2016.

"Italia, ripensaci" è questa la richiesta esplicita che facciamo al Governo italiano, affinché muti la propria posizione contraria alla eliminazione degli ordigni nucleari.

Entro il 12 dicembre l'Assemblea Generale è infatti chiamata a ribadire il voto avvenuto lo scorso 27 ottobre. L'Italia non ha sostenuto la risoluzione, nonostante la grande tradizione anti-nuclearista.

"Crediamo che l'Italia potrebbe mandare un importante segnale modificando il proprio voto.

La storia e la cultura dell'Italia stanno dalla parte del multilateralismo e della fiducia nei negoziati internazionali"



#ITALIARIPENSACI
#NUCLEARBAN

CONTROLLARMI
rete italiana per il disarmo

senzatomatica
traduzione: la guerra atomico
per un mondo libero da armi nucleari

ican
international campaign
to abolish nuclear weapons